

Non rischiamo che i processi contro i criminali di Auschwitz siano un fiasco

Le commissioni di verità servirebbero alla causa dell'educazione sull'Olocausto e dell'accumulo di preziose notizie storiche molto meglio dei tradizionali processi dove le anziane ex guardie dei lager hanno troppe chance di essere assolte

di Thomas Weber, 18 aprile 2013, Haaretz

Nonostante la sua condotta quand'era guardiano di Auschwitz, l'ex SS Hans L. è ancora un uomo libero. Sebbene i pm si sforzino da decenni di portare i criminali nazisti davanti alla giustizia, non sono ancora stati capaci di collegare i guardiani dei lager come Hans L. a specifici atti penalmente rilevanti, per via del fatto ovvio che molti testimoni dei crimini nazisti sono stati sterminati.

Come il mondo ha appreso [la settimana scorsa](#), quando sono stati rintracciati 50 ex guardiani di Auschwitz, tutto questo finalmente potrebbe cambiare. C'è molta eccitazione in Germania per l'annuncio dell'inizio dei procedimenti legali contro questi 50, ma pochi sembrano rendersi conto che le azioni intraprese dai pm tedeschi sono un imponente gioco d'azzardo. Nuovi processi per Auschwitz potrebbero finire in un tragico fiasco.

I magistrati tedeschi sembrano credere che la sentenza di un tribunale di Monaco contro il guardiano del campo di sterminio di Sobibor [John Demjanjuk](#) abbia stabilito un nuovo precedente legale, aprendo la strada a una nuova ondata di processi relativi alla Shoah. Secondo loro, il processo Demanjuk avrebbe fissato il principio per cui i pm non sono più tenuti a provare il nesso tra i guardiani e i singoli comportamenti penalmente rilevanti. Si suppone che dimostrare il fatto che un guardiano abbia operato in un campo di sterminio e fosse pertanto parte del meccanismo di annientamento sia sufficiente per condannarli alle pene accessorie previste per l'omicidio di primo grado.

Tuttavia, dato che Demanjuk morì prima dell'udienza di appello per la sua condanna, nei fatti un tale precedente legale non esiste per niente. Tutto ciò che resta ai pm è la speranza che i giudici nel nuovo processo seguano lo stesso ragionamento di quelli che hanno processato Demjanjuk. Anche se il loro azzardo inizialmente ha pagato, ci sono buone ragioni per credere che le corti d'appello tedesche ed europee possano essere in disaccordo con la decisione dei giudici di Demanjuk di rompere con il principio legale per cui gli imputati possono essere condannati solo per specifici omicidi di primo grado,

e pertanto rigettare future sentenze emesse seguendo tale impostazione. Non è difficile immaginare che fiasco sarebbe se gli ultimi grandi processi a criminali della Shoah del mondo finissero con una corte federale tedesca che capovolge la sentenza, giudicando i guardiani di Auschwitz “non colpevoli”.

Inoltre, qualsiasi articolo di stampa o servizio tv dei futuri processi per l'Olocausto si concentrerebbe sullo stato di salute degli anziani imputati in barella invece che sui loro crimini, dato che la migliore strategia difensiva sarebbe quella di presentare gli accusati come non in grado di reggere il processo. Per di più, invece di promuovere l'educazione e la memoria dell'Olocausto, i nuovi processi per Auschwitz rischierebbero di minare l'integrità della commemorazioni nella migliore delle ipotesi mostrando gli imputati che entrano in aula con la barella, nella peggiore con il rigetto delle sentenze.

Un fatto ancora più importante è che si abbasserebbe la soglia legale richiesta per condannare le persone, come proposto dai giudici di Demanjuk, spingendo i sopravvissuti complici o informati dei fatti accaduti durante l'Olocausto a stare in silenzio e portarsi ciò che sanno nella tomba. Questa sarebbe la peggiore delle conseguenze non volute di questi nuovi processi per l'Olocausto, dato che come sottolineano molti sopravvissuti alla Shoah, la maggior parte dei casi rimane irrisolta e abbiamo ancora una comprensione insufficiente di ciò che muoveva gli aguzzini di basso livello.

Tuttavia, se superiamo gli strumenti legali convenzionali, anche oggi c'è un modo di fare giustizia, di spingere almeno alcuni di questi carnefici di basso rango a parlare e di stimolare l'educazione e la memoria rispetto all'Olocausto. Si tratta di istituire commissioni di verità per i crimini commessi durante l'Olocausto ispirate a quelle in uso in Africa e America Latina.

Se fosse loro garantita l'immunità dalla giurisdizione per il fatto di comparire davanti a tali commissioni, le persone nel mondo potrebbero conoscere le informazioni in possesso degli uomini e delle donne tra gli 85 e i 100 anni che furono coinvolti in azioni criminali e immorali compiuti durante la Shoah di cui ancora sappiamo poco. Le persone coinvolte nei crimini avrebbero un'opportunità di parlare onestamente e pubblicamente dei capitoli più bui delle loro vite e non avrebbero motivo di ricorrere a forme opportunistiche e tattiche di “perdita della memoria” come quelle a cui abbiamo assistito nelle corti che giudicavano i crimini nazisti. Le commissioni di verità sarebbero un successo relativo se anche soltanto alcune delle persone coinvolte in crimini di guerra dell'epoca nazista cooperassero pienamente.

L'istituzione delle commissioni di verità significherebbe che il pubblico non si concentrerebbe sulla questione se le corti debbano processare uomini anziani e deboli che erano agli ultimi posti nella catena di comando nazista e il dibattito invece tornerebbe a svolgersi intorno alla memoria dell'Olocausto e dei crimini nazisti e alla questione di come tanta gente comune, non tutta antisemita genocida, abbia potuto diventare assassina.

Le commissioni di verità sui crimini dell'Olocausto presentano molti rischi, senz'altro, ma si può presumere che tali pericoli siano molto inferiori a quelli dei tradizionali casi dibattuti in tribunale. Inoltre, nulla osta a fare sì che le commissioni emettano giudizi sulla colpevolezza degli aguzzini portando così a una forma di giustizia. Ed è probabile che apporterebbero questa forma di giustizia più rapidamente delle corti tradizionali.

La necessità di istituire commissioni di verità per i crimini della Germania nazista è più pressante che per ogni altro tipo di crimini per via dell'età molto avanzata dei criminali che rimangono in vita, ma purtroppo l'Europa e i suoi vicini hanno avuto molti altri capitoli bui nel recente passato. Pertanto è decisamente ora che l'Europa e gli Stati del Bacino Mediterraneo considerino che cosa possono apprendere dall'esempio delle commissioni di verità attive nel resto del mondo per i crimini contro l'umanità passati, presenti e futuri.

Nel caso dei crimini dell'epoca dell'Olocausto, l'esempio sudafricano, con la sua attenzione ad evitare una guerra civile nel post-apartheid, può trasmettere solo lezioni limitate a cui attingere. Si dovrebbe imparare molt di più da alcune commissioni dell'America Latina, istituite dopo le 'sporche guerre' del Continente, che per molte famiglie sono state l'unica possibilità di conoscere la sorte dei loro cari. Inoltre, le corti Gacaca del Rwanda potrebbero essere d'ispirazione per decidere il mix di 'carota' e 'bastone' da usare in tutte le commissioni di verità delle realtà dove c'è stato un genocidio.

Tutte le commissioni di verità del passato forniscono lezioni su come creare un clima nel quale diventi possibile per i carnefici aprirsi e parlare. Le testimonianze e confessioni di individui implicati nei crimini della Shoah sono una condizione necessaria per compilare gli archivi storici e rifocalizzare l'attenzione sulle motivazioni e sugli atti individuali che messi insieme costituiscono un genocidio, prima che sia le vittime che i carnefici diventino una generazione perduta nella storia, e nella coscienza collettiva, per sempre.

Thomas Weber è Lettore di Storia contemporanea all'Università di Aberdeen e borsista Fritz Thyssen ad Harvard. Il suo libro più recente è 'Hitler's First War: Adolf Hitler, the Men of the List Regiment, and the First World War' (OUP, 2010).